

BERTO GIAMBALVO

LU CODICI DI LA SANTA NICISSITA'

Racconti siciliani trascritti da Franco Di Marco



LIBERA UNIVERSITÀ DEL MEDITERRANEO
TRAPANI



Associazione per la Tutela delle
Tradizioni Popolari del Trapanese



Università del Mediterraneo per le Tre Età

Apparso per la prima volta nel 1990 *“Lu codici di la santa nicissità”* di Berto Giambalvo ad opera della “Libera Università del Mediterraneo” per espressa volontà del suo presidente dottor Giuseppe Garraffa, venne egregiamente e con competenza curato dal dottor Franco di Marco. Il volume resta ancora oggi, per chi ha avuto la possibilità e la fortuna di leggerlo, un testo letterario significativo che coniuga il valore dei contenuti con una meravigliosa espressione dialettale che merita di essere preservata e custodita gelosamente. I racconti frutto, in origine, di un’oralità tipica della narrazione per intimi, hanno assunto, con l’intervento del suo curatore, un ammirevole equilibrio anche nella sua trasposizione grafica. Operazione non di poco conto che comporta una profonda analisi testuale prima, un’accurata sintesi dopo, una chiarezza di linguaggio per la fruizione per ultimo. Non scomoderemo qui i narratori storici isolani da Capuana, a Verga, a Pirandello che brillantemente caratterizzarono e universalizzarono personaggi e situazioni ma diciamo che un modesto contributo alla novellistica e al racconto Berto Giambalvo, col suo scritto, l’ha sicuramente dato. Molteplici, infatti, i personaggi e le dinamiche in cui questi interagiscono, testimoni di un vissuto che, ahinoi, va scomparendo.

Queste le motivazioni che hanno spinto l’Associazione per la Tutela delle Tradizioni Popolari del Trapanese e l’Università Mediterranea per le Tre Età a “pretendere” che l’opera venisse ristampata e ridivulgata quale esempio brillante di narrazione spontanea e popolare così come spontaneo e popolare è stato il suo autore.

Un grazie da parte dei due sodalizi che hanno creduto nell’operazione va al Sindaco di Castelvetrano Gianni Pompeo che ha saputo cogliere con entusiasmo l’iniziativa sponsorizzandola; alla famiglia Di Marco per la disponibilità e la condivisione; alla famiglia Giambalvo per la collaborazione; un dovuto riconoscimento, infine, alla memoria di Pippinu Garraffa senza la cui “caparbietà” l’opera non avrebbe avuto luce.

Il Presidente dell’A.T.T.P.T. Il Presidente dell’U.M.T.E.
Prof. Salvatore Valenti Dottor Ignazio Aversa

IL PIACERE DELLA MEMORIA

Le novelle di Berto Giambalvo sono l'anima stessa della Sicilia: l'anima, dunque, non solo uno specchio che riflette vizi e virtù. L'anima è più profonda di qualunque superficie riflettente; ha una sapienza antica, popolare, radicata nella tradizione e nel tessuto stesso di una società. Per questo Berto Giambalvo è l'anima popolare più autorevole di Castelvetro. Ricordo l'uomo e la sua visione delle cose, così come leggo ora lo scrittore e il poeta. Con identico piacere: il piacere della memoria, appunto.

Giambalvo consente ai nostri giovani di ri-appropriarsi delle proprie radici, dell'idioma e della lingua siciliana, attraverso un percorso semplice ma profondo di conoscenza, e sotto l'astuta veste dell'ironia. Sorrido ancora quando rileggo queste storie e mi rivedo, profondamente, come ero, come erano gli ambienti, e come erano i paradossi di buio e luce di una Sicilia contadina ma generosa, isolana ma accogliente.

Non posso che salutare con entusiasmo questa riedizione di un'opera che merita – senza alcun dubbio – tutta l'attenzione che la ricerca sulle radici e sulle scritture del territorio potrà e dovrà dedicarle.

Gianni Pompeo
*Sindaco della Città di
Castelvetro Selinunte*



BERTO GIAMBALVO

LU CODICI DI LA SANTA NICISSITÀ

con una nota di Sebastiano Elia

Introduzione, trascrizione, traduzione, note e glossario di
FRANCO DI MARCO

LIBERA UNIVERSITÀ DEL MEDITERRANEO
TRAPANI

STAMPATO IN ITALIA / PRINTED IN ITALY

© Copyright 1990 by Libera Università del Mediterraneo
91100 Trapani, Lungomare Dante Alighieri - Tel. (0923) 566606 / 566588

PREFAZIONE

I suoi *Racconti* Giambalvo, più che scriverli, li aveva fin qui detti a gruppetti di amici ed estimatori di volta in volta ospiti a tavola nella sua bella tenuta alle porte di Castelvetro. Ascoltarlo e rimanerne incantato fu tutt'uno. Bisognava assolutamente allargarne l'uditorio: emozioni così meritavano un vero pubblico, non solo, ma un lessico così straordinariamente ricco e vivo andava accuratamente preservato. C'era, è vero, la via del Teatro (e chissà che presto non venga percorsa); dell'altra, quella delle Lettere, ebbe fulminea premonizione il Presidente Garraffa, che la sera stessa riuscì a convincere Giambalvo a pubblicare i racconti e la mattina dopo incaricò me di trascriverli.

Ora, si sa, è già difficile che una traduzione, per buona che sia, non produca un qualche irreparabile danno al testo, figuriamoci una trascrizione. Perciò tutte le mie energie mentali furono mobilitate a farne, di guasti, il meno possibile cercando di aderire scrupolosamente al testo originario.

Tuttavia mi accorsi presto, con sollievo e insieme con autentico stupore, che ciò avveniva senza alcuno sforzo; gli unici motivi d'attenzione erano grafia e punteggiatura, approssimative nella stesura abbozzata dei testi, di implicita evidenza tra parole, nessi, esclamazioni e pause durante le memorabili dizioni dell'Autore nel piccolo cenacolo al quale fui presto amabilmente invitato. Non solo, ma il testo scritto mi sembrò rivelasse subito, posso dirlo perché non penso di averne soverchio merito, autentici pregi letterari. Unica spiegazione possibile il miracolo, la magia se volete, dell'arte che puntualmente si rinnova con Giambalvo. E si rinnovano al tempo stesso gli splendori espressivi del nostro dialetto¹: esuberante, duttile, a tratti esemplare, vivo.

¹ Considerare riduttivo il termine 'dialetto' dovrebbe essere un concetto ormai superato. Il siciliano (così come il sardo o il friulano) non può essere chiamato lingua perché *non è parlato da una comunità nazionale*, perché *non*

Crebbero allora il mio impegno e le mie responsabilità, mentre si faceva strada in me un pensiero ambizioso, forse velleitario, una sorta di disegno plurimo: far leggere Giambalvo anche fuori dalla Sicilia, farlo leggere *meglio* ai Siciliani, richiamare l'attenzione – forse risvegliare l'amore – per il siciliano, fornire agli studiosi materiale di un'area linguistica ricca di poeti ma fino ad oggi povera di prosatori e di narratori in particolare. Il risultato è la lunga prefazione che avete sotto gli occhi e che vivamente suggerirci di leggere per intero, sono la traduzione a fronte, il glossario, le note: è in sostanza questo libro un po' strano dove sembra che vi siano troppe cose.

Chiedo troppo se dico a ciascuno di utilizzare quanto gli serve, considerando con benevolenza quello che gli appare superfluo e che potrà, viceversa, essere utile ad altri?

Dai Sicani agli Spagnoli

È osservazione comune che le parlate siciliane mostrano un sostanziale aspetto unitario che consente agli isolani di comprendersi tra loro e al tempo stesso presentano differenze tra zona e zona, spesso da città a città anche tra loro vicine. Le somiglianze derivano dall'origine comune, la lingua latina: il **siciliano** appartiene al gruppo delle lingue e dei dialetti *neo-latini* o *romanzi*. Il latino da cui essi, compreso il siciliano, traggono origine non è quello letterario, ma il *latino volgare*, cioè quello parlato, di uso quotidiano «di gran lunga più variegato secondo i tempi, i luoghi, le classi sociali, le spinte affettive» [Mig]. Le differenze riscontrabili nelle varie parlate dell'isola sono dovute alle diverse realtà linguistiche preesistenti all'avvento del latino (*influsso di sostrato*) e alla diversa influenza che nelle varie parti dell'isola poterono poi esercitare le lingue dei popoli invasori (*influsso di superstrato*).

è usato nella redazione di leggi o decreti, perché non è linguisticamente accreditato all'estero (non esistono vocabolari siciliano-inglese, siciliano-tedesco ecc.). Ciò non toglie che si tratti di un eccellente sistema linguistico come ho appena finito di dire, che, lungi dal *non soddisfare alcune nostre esigenze espressive* [Dev], *ha (della lingua) pari dignità* [ChìTe] (...) *i testi poetici in dialetto* > *potrebbero trovare posto in un'antologia della poesia senza delimitazioni* [ivi]. Una clamorosa conferma di questo assunto è la poesia di Santo Cali; presto, ne sono convinto, potrebbero esserlo anche i racconti di Giambalvo.

La **lingua latina** giunse con l'esercito romano in Sicilia divenuta provincia romana dopo la I guerra punica (241 a.C.). Qui si incrociò con realtà linguistiche diverse: la **elima** e la **sicana** nella parte occidentale dell'isola, la **sicula** in quella orientale. Notevole anche l'influsso del **greco** delle colonie della Magna Grecia, specialmente concentrate sulla costa orientale ma con influenza linguistica diffusa, sicché la Sicilia fu a lungo grecofona²; molto meno influenti, e tuttavia presenti, il **fenicio** e il **punico**. Agendo ab initio, il **sostrato** poté incidere in maniera fondamentale sul linguaggio: dovendo di necessità imparare il latino, ciascuna città siciliana lo assimilò con il proprio atteggiamento fonetico, da qui le differenze.

I primi influssi di **superstrato** sono germanici, con l'invasione di **Goti** e **Vandali** dei primi secoli; influsso minimo data la scarsa consistenza numerica e la breve durata di quella dominazione. Dopo la caduta dell'impero romano d'occidente (476 d.C.), i **Bizantini** annettono l'Italia come provincia dell'Impero Romano d'Oriente (533). Pare che in Sicilia si continuasse a parlare latino [McS], ma la lingua ufficiale è il *greco* e in tale lingua vengono officiati i riti della Chiesa. Naturalmente non è sempre facile nelle parole siciliane distinguere il greco classico del sostrato dal **greco bizantino** del superstrato.

Chiamati da un principe siciliano ribelle, nell'827 arrivano gli **Arabi**, che completano l'occupazione della Sicilia a spese dei Bizantini verso la fine del nono secolo. Gli Arabi vennero in gran numero, rimasero nell'isola un tempo sufficientemente lungo (due secoli e mezzo), furono tolleranti³, svilupparono agricoltura ed artigianato e promossero un'illuminata politica economica. La forza di penetrazione linguistica dell'arabo è accentuata dal periodo storico particolare: è il momento in cui si formano le lingue romanze, compresa la siciliana. L'arabo si fa maggiormente sentire nella Sicilia occidentale, il greco nella parte orientale dell'isola. Dalla fine dell' XI alla fine del XIII secolo la Sicilia conobbe la dominazione di **popoli di lingua francese**: Normanni, Svevi e Angioini. I **Normanni** avviarono un processo di latinizzazione, anche se greco e arabo continuarono ad essere usati [McS, Per2], e naturalmente fece la sua comparsa il franco-normanno: parecchie parole e alcuni costrutti di antico francese (a sua volta naturalmente derivato dal latino) penetrarono e furono assorbiti dal siciliano. Nasce in questo periodo la **Scuola poetica siciliana**.

² Del resto l'avamposto greco, la colonia più occidentale fu Selinunte, a una decina di chilometri dalla casa dell'Autore.

³ Le comunità soggette furono autorizzate a mantenere le proprie leggi e non furono obbligate a convertirsi all'islamismo (anche perché i non convertiti pagavano più tasse!) [McS].

Ai francesi cacciati con la *Rivoluzione del Vespro* (1282), fecero seguito gli **Aragonesi**. Comincia per la Sicilia una dominazione di **popoli di lingua spagnola** che si protrarrà per cinque secoli dapprima con il **catalano** parlato in Aragona, poi, con l'unificazione delle corone di Aragona e di Castiglia (ascesa al trono di Ferdinando II d'Aragona marito di Isabella di Castiglia, 1479) con il **castigliano**. Gli spagnoli rimarranno in Sicilia fino alla pace di Utrecht del 1713 con la quale la Sicilia passò a Vittorio Amedeo II di Savoia. Il superstrato spagnolo ha naturalmente influito sul lessico e su alcuni costrutti sintattici (tipico il complemento oggetto riferito a persona che è retto da prepos. a: *viu a-tto paṭṛi* (sp. *veo a tu padre*), vedo tuo padre. Lo spagnolo è l'ultima lingua ad influenzare il siciliano, d'ora in poi vi influiranno soltanto la lingua e i dialetti italiani.

La Lingua di Giambalvo: note di ortografia e fonetica

Il dialetto di Castelvetro, che Giambalvo segue quasi fedelmente⁴, appartiene al siciliano occidentale: vi predomina un *vocalismo* considerato primevo, laddove in quello della Sicilia orientale è presente il *dittongo metafonetico*⁵. Il VS lo colloca fra i *dialetti trapanesi orientali* al punto 11.

Sull'ortografia siciliana si discute tuttora. Ho ritenuto di adottare in special modo quella che, raccomandata da Piccitto [PicOr], ha trovato ampia utilizzazione nel «Vocabolario Siciliano» di Piccitto e coll. [VS] (finora lett. A-M). Notevoli i *segni diacritici*: *puntini*, e *cediglia* posti sotto alcuni caratteri alfabetici per indicarne la particolare pronunzia nel dialetto siciliano, nonché il *trattino* e i nesi fonosintattici dei quali presto dirò meglio. Fondamentale anche qui rifarsi al primo volume della «Grammatica storica» del Rohlfs [R num].

<1> â l'accento circonflesso indica fusione di vocali. Riguarda in particolare la prep. *a* quando precede un verbo che inizia con la stessa vocale *si misi âmmuttari* [*si misi a ammuttari*], *si mise a*

⁴ Salvo piccolissime differenze: del passato remoto Giambalvo usa, con le abituali forme tronche, talvolta anche le forme piane *parlàu*, *finiù*, laddove nella zona si usano quasi esclusivamente le tronche *parlà*, *finì*.

⁵ Si tratta dell'alterazione di una vocale sotto l'influenza di una vocale seguente, di norma finale di parola, che si trova in via di indebolimento. Es. dal lat. *bonus* > *bbuonu* (per influenza della *u* finale) mentre femm. *bbona* e pl. *bboni*. [PicCla]. Il dialetto locale ha invece *bbonu/bbona/bboni*.

- spingere; e quando è preceduta dalle voci del verbo *aviri* nella perifrastica contratta <108> *t'â-ddiri* [*t'aiu a diri*], ti debbo dire.
- <2> **à, è:** il siciliano non distingue segni vocalici chiusi (accento acuto) e aperti (acc. grave). Pertanto l'**accento tonico** sarà sempre segnato come 'grave': *caffè*, caffè; *picchè*, perché. Le parole non accentate si intendono piane.
- <3> **bb** iniziale è sempre doppia (*bbonu*, *bbeddu*).
- <4> **çi** davanti ad *a*, *o*, *u* come in *çiatu*, fiato; *çiumi*, fiume. Sibilante prepalatale sorda debole (pronunzia che si avvicina a quella del *ch* francese): Con l'adeguamento e il raddoppio sintattico (vedi oltre) torna il suono palatale *çiumi*, *un-ciumi*, *tri-ciùmura*.
- <5> **c** dinanzi ad *e*, *i*. Stessa pronunzia della precedente. Tuttavia non ho ritenuto di adottare il segno **ç**, trattandosi della generalità dei casi. Anche in questo caso, con il raddoppio sintattico torna il suono palatale, come in italiano; vedi <32a>.
- <6> **d** semplice in posizione iniziale. Si pronunzia sempre dolce, quasi come la *erre* dell'italiano *Roma*, *rosa*.
- <7> **dd** iniziale o nel corpo della parola: doppia dentale, come in italiano.
- <8> **dd** nel castelvetranese sempre doppie (*iddu*, lui; *cavaddu*, cavallo). Sono dette occlusive alveolari **invertite** (perché nel pronunziarle la lingua *si rivolge indietro*) o anche **cacuminali** (perché *la sommità della lingua si rivolge verso il palato duro*). Suona quasi come la *dr* dell'inglese *dry*, secco.
- <9> **ddr** id. più marcata, in alcune voci come *ddrittù/addrizzari*, dritto/raddrizzare.
- <10> **i** iniziale seguita da vocale è considerata semiconsonante (*j*), per cui non può elidersi; può invece subire due tipi di alterazioni fonosintattiche (*lu iornu*, *un-gnornu*, *tri-gghiorna*, vedi <31, 36>).
- <11> **ng** seguito da *o*, *a*, *u* ha un suono nasale velare molto profondo, affine a quello del tedesco *gingen*; sia quando il nesso è nel corpo di una parola (*sangu*, *longu*) sia quando *si tratti* di parole successive: *un-gattu*. Come per **c ç**, non ho ritenuto per **ng** di adottare segni diacritici. (**ḡ** o anche **ññ**), trattandosi anche qui della totalità dei casi.
- <13> **ngh** seguito da *e*, *i*: lo stesso suono.
- <14> **'r** (*'rossu*, *'ranni*), la «erre» si pronunzia dolce come nell'italiano *rosa*.
- <15> **R-** iniziale. È presente in casi rari (*ruta*, *ruta*; *retta*, debiti), spesso è dovuta ad affievolimento della *d* (*denti o renti*), si pronunzia dolce come nell'italiano *rosa*.

- <16> **Rr-** iniziale. Viene pronunciata doppia, «con un forte appoggio della voce [R 164]. È il caso estremamente più frequente: *rrasolu*, *Rroma*.
- <17> **-s-** nel corpo della parola ha pronuncia sempre aspra, come avviene nella lingua spagnola, e come nell'italiano *asino*.
- <18> **štr** come in *štrata*, strada; *finištra*, finestra. Pronuncia cacuminale vedi **tr**.
- <19> **tr/ttr** come in *tri/quattru*, tre/quattro. Pronuncia cacuminale; suona quasi come nell'inglese *three*, tre.
- <20> **z/zz** iniziale o nel corpo della parola come in *žžabbara*, àgave; *mežžu*, mezzo. Pronuncia sonora come nelle voci italiane *zero*, *mezzo*.
- <21> **z/zz** idem. Pronuncia sorda come nell'italiano *pezzo*.
- <22> ' **l'apice**, che indica l'aferesi in voci inizianti per *a*, *i*, *o*, *r* in cui il **raddoppio sintattico** (vedi oltre) fa riapparire la consonante dileguata (la *g* o la *v*): *lu 'attu* <*tri-ggatti*⁶.
- <23> - trattino d'unione che indica, di norma, che siamo in presenza di un **nesso sintattico** e cioè che nell'incontro delle due parole si sono avuti fenomeni di raddoppio e/o di adeguamento sintattico di consonanti. Si tratta di fenomeni fonetici comuni all'italiano e a varie parlate siciliane, ma con particolarità da zona a zona. Naturalmente mi occuperò prevalentemente del castelvetranese di Giambalvo.
- Il **raddoppio sintattico** è un fenomeno fonetico per il quale viene pronunciata doppia la consonante iniziale di una parola che segue una determinata particella o parola.
- <24> **Non** subiscono **raddoppiamento** gli articoli determinativi *lu*, *la*, *li* e spesso l'art. indet. femm. *na*.
- <25> **Lo** **subisce** regolarmente la forma elisa: *a lu parrinu*, al prete; *cu-ll'arba*, con l'alba; *e-nn amicu*; *e-nn'amica*.
- <26> Meno frequentemente **raddoppia** la finale del primo elemento.

⁶ L'apice viene omissso dal VS per cui «l'atto del notaio» e il «gatto» presentano la medesima grafia *attu*: È invece raccomandato da Piccitto [PicOr 26, 27]. La sua utilità mi sembra indubbia per evidenziare il diverso comportamento fonetico (possibilità di elisione e mancanza del raddoppio fonetico nel primo caso e viceversa): *l'attu* (del notaio) <*tri atti*. Per il «gatto»: *lu 'attu*, *un-gattu*, *tri-ggatti*. Tuttavia, a parte questi casi di *caduta occasionale* e casi di *elisione occasionale*, l'uso dell'apice va abbandonato (*na cosa* e non *'na cosa*, *nnuccenti* e non *'nnuccenti*).

È il caso dell'avv. di negazione **un** (non) dinanzi a vocale: *unn-era, unn-avi*. Queste particelle raddoppianti sono solitamente monosillabi derivati da bisillabi con l'accento sulla sillaba rimasta o monosillabi che hanno perduto la consonante finale, diventando proclitici [Leo7]. Vale, per Giambalvo, la seguente tabella:

<27> PROVOCANO RADDOPPIO

a prep. (*ad*), a
à, egli ha
â [**aiu a**], io debbo/tu devi
cchiù, più
chi (pron.relat.o interr.ogg. neutro *quod, quid*), che cosa: *chi-ffù?*, che cosa è stato?
chi (agg. interrog. esclam.), che: *chi-ffissa sì*, che stupido sei!
cu (*cum*), con: *cu-ppacenza*, con pazienza
e cong. (*et*), e: *cani e-ggatti è* (*est*), è: *è-ppazzu*
fa, va, po... (III persone monosillabiche di verbi al pres.ind.); fa, va, può: *po-ttràsiri*, lui/lei può entrare
frà, frate; **gnà**, signora; **su**, signor (titoli che facilmente si abbreviano per il loro uso proclitico [R 316].
fu (*fuit*) *fu-ddittu*, è stato detto chi è stato che...?
nè (cong. negat. *nec*), *nè: nè-ccarni nè-ppisci*, né carne né pesce
ogni (agg. indef.), ogni
pi, per: *pi-nnenti*, per niente
quacchi (agg. indef.), qualche
si (*sed*) «se» ipotetico o dubitativo: *un sacciu si-ppartu*

<28> NON PROVOCANO RADDOPPIO

> NO i monos. atoni: *lu primu chi si viri*, il primo che si vede

> NO i monos. atoni: *chi si dici*

cu (pron.rel. e interr. *qui/quae, quis*), colui il quale: *cu vinni scinni*, chi vende scende; *cu fù?*, chi è stato?
fà, và, pò (id. II persona ind. e imperat.) fai, vai, puoi: *tu pò tràsiri*, puoi entrare

> NO i monos. atoni: *cu fu chi*

sì (*sic*) «sì» affermativo

sì (Il pers.), tu sei
sù (abbrev. di **sunnu** -sunt),
sono sù-ppazzi
su, signor
t̃ri (t̃res), tre: t̃ri-ccani.

si (se) «si» riflessivo o passivante: *si lava*

<29> **Ccà** (qua) e **ddà** (là) raddoppiano solo nei composti **ccà-ssutta**, **ccà-gghiusu**, **ccà-ssupra**, **ccà-ffora**, **ddà-ssutta**, **ddà-gghiusu**, **ddà-ssupra**, **ddà-ffora** (stranamente però **ccà rintra** e **ddà rintra**, qua e là dentro).

<30> **Nta** (in) provoca il raddoppio solo della forma elisa dell'articolo, formando la preposizione articolata **ntall'**.

L'**adeguamento consonantico** è un fenomeno fonetico per cui l'iniziale di una parola subisce una variazione qualitativa, adeguandosi alla consonante finale della particella che la precede o anche, talvolta, adeguando quella alla propria consonante iniziale (talaltra, infine, cambiano entrambe). L'adeguamento può essere o non accompagnato da raddoppio.

Raddoppio + adeguamento si ha, di regola, dopo le particelle di cui alla tabella precedente, nel caso in cui il secondo termine inizia per **i** semiconsonante o **v**:

<31> **i** (semicons.) >**gghi**: *lu iornu*, *t̃ri-gghiorna*; *iri*, *a-gghiri*.

<32> **v** >**bb**: *na vucca*, *t̃ri-bbucchi*, una bocca, tre bocche. Il fenomeno, detto *betacismo*, è presente in Giambalvo, che però di tanto in tanto lo omette, optando per un semplice raddoppiamento **vv**: *a-vvardari*, a guardare.

<32a> **ç** >**c**: la sibilante prepalatale sorda debole raddoppiandosi si trasforma nella palatale: *ment̃ri chi-ciarava* [Punenti]; *a-ciancu* [Munnu].

Adeguamento semplice senza raddoppio si ha specialmente nell'incontro della finale nasale **n** (*un*, *don*, *San* ecc.) con altre consonanti [P 36]:

<33> **-n + ç-** seguita da *e*, *i* >**n-c**. Dalla sibilante prepalatale si ritorna al suono palatale: *çiumi*, *un-ciumi*, fiume, un fiume.

<34> **-n + d-**. Ha esito diverso a seconda della vocale che segue la dentale: \diamond **a**) voc. *e*, *u* >**assim. nn**: *la Duminica*, *San-Numinicu*; *lu denti*, *un-nenti* [P 55]; \diamond **b**) voc. *a*, *o*, *i*. Si ha un'**assim. retrograda**, a scomparire è cioè la consonante finale del primo elemento. Ho preferito in questo caso lasciare la grafia morfologica: *un ddiliatu* (leggi: **uddiliàtu**).

- <35> **-n + ga-, go-, gu-**. Già s' è detto di *ng*: la nasale fa assumere alla *g* un suono nasale velare molto profondo (simile al tedesco *gingen*): *un-gustu* [P 58].
- <36> **-n + i-** semiconsonante (già *j*) >**n-gn**. La semiconsonante nasalizza: *lu iornu, un-gnornu; Iachinu, Gioacchino >San-Gnachinu, Don-Gnachinu*.
- <37> **-n + l-** stesso caso di <34b>: *un llimiuni* (leggi: **ullimiùni**) [P 62].
- <38> **-n + m-** >assimilazione **m-m**: *Sam-Marcu* [P 63].
- <39> **-n + p** >**m-p**: **Sam-Paulu** [P 65].
- <40> **-n + r** debole (derivata da *d*): vedi **-n + d-**
- <41> **-n + s-** >**n-z**: *saccu, un-zaccu* [P 68].
- <42> **-n + v-** >**m-m**. La variazione coinvolge entrambi i termini: *Vicenzu, dom-Micenzu* [P 69]; *vàrzaru, valzer >um-màrzaru* [Cu è-ssutta]. ◇ **a**) **-n + zz** stesso caso di <34b>: *un zzuccu* (leggi: **uzzùccu**) [Sciloccu].
- Adeguamento con ritorno** della cons. iniz. dileguata:
- <43> **-n + 'a/'o** >**n-ga**. La *g* velare dileguata ritorna: *'attu, un-gattu*. Pronuncia velare molto profonda, vedi <11>.
- <44> **-n + 'r** >**n-gr**: *'ranni, un-granni; 'rossu, un-grossu*. Pronuncia c.s.
- <45> Raddoppiamento e adeguamento **non avvengono**: ◇ **a**) quando tra i due termini c'è una **pausa** logica: *ddà, sutta lu rogiu, c'era un farmacista [T'rammu]*; ◇ **b**) quando provocherebbe **ambiguità** di significato: *un vi dicu, non vi dico (um-mi dicu significherebbe anche «non mi dico»;* ◇ **c**) talora senza apparente motivo, **a discrezione** dello scrittore.

Fenomeni fonetici ed etimologia

Ho già accennato, all'inizio, agli influssi di sostrato: la parola latina venne adattata alle ancestrali abitudini fonetiche della zona; così *clave*⁷ dette origine a *chiavi* nella Sicilia occidentale e a *ciavi* nel ragusano. Lo stesso dicasi per *clavu* >*chiovu* e *ciovu*. In realtà lo studio etimologico poggia sulla constatazione che **vocali, consonanti e gruppi di consonanti nel trapasso dalla lingua d'origine al siciliano**

⁷ A conservarsi il più delle volte è la voce all'accusativo (meno frequentemente il nominativo, talora altri casi) con la perdita della *m* finale, del resto così debole anche in età classica da subire l'elisione metrica [R 343, Mig].

obbediscono sempre a precise regole fonetiche, tanto che, se tra la voce siciliana e la presunta originaria voce latina (o greca, francese ecc.) non v'è **coerenza fonetica** oltre che **lessicale**, l'attribuzione è errata⁸.

Naturalmente di tali regole tratterò solo alcuni esempi, centrati sull'area linguistica del nostro autore, rinviando ad articoli di riviste e libri citati in bibliografia chi fosse interessato all'argomento.

<46> **Cl-** >**chi**, v. alcune righe sopra: *chiavi* >*clave*.

<47> **-cl-** frequente, perché fa parte del suff.dim.lat. *-culus*. Può avere tre esiti: ◇ **a**) >**cchi** diretto dal latino: *occhiu* >*oculus*; ◇ **b**) >**gghi** attraverso l'a.fr. (secondo altri anche gallo-italico): lat. *acus* >dim. *acuc(u)la* >a.fr. *aiguille* >sic. *aùgghia*, ago così anche *buttigghia*, *manigghia* ecc. [R 248]; ◇ **c**) >**cr** in rare voci come: *crisiola*, *icona* <dim. di *ecclesia*.

<48> **-ci-** >**zz**: *fazzu* <*facio*, faccio; *iazzu*, giaciglio <**iacium* <*iaceo*.

<49> **Cr-** può avere due esiti: ◇ **a**) **invariato**: *crita* <*creta*; ◇ **b**) **si dilegua** la *è*, che ritorna nel radd. sint., come per gr-: *'ranfa*, tentacolo <long. *krampfa*; *'ruppu*, nodo <germ. *kruppa* [R 180].

<50> **-ct-** >**tt**: *fattu* <*factu*; *ottu* <*octo*.

<51> **Fl-** >**çi**: *çiumi* <*flume*, fiume; *çiura* <*flore*, fiore [R 183].

<52> **-fl-** >**-ci-**: *ad + florem* >*affl-* >sic. *acciuata*, al primo fiorire [R 249].

<53> **G-** velare >**cade** (come in Gr-) e ritorna col radd. sint.: *'attu* <*gattu* <**cattu*.

<54> **-b-**, **-g-**, **-k-** intervocalici dileguano: *paàri* <lat. *pacare*, pagare; *suaru* <*suberu*, sughero; *fùa* <*fuga* [R 198, 215, 217]. In altri casi *k* si conserva (*amicu*, *pècura*).

<55> **-gi-** >**i** (già **j**): *curria* <*corrigia*, cinghia; *fùiu* <*fugio*, fuggo [R 279].

<56> **-gl-** **-bl-** <**ggh**: (*ar*)*ragghiari* <*ragulare*, tagliare.

<57> **Gr-** come <56>: *'ràzzia* <*gratia*.

⁸ Esempi: ◇ a) 'Bollire' si dice *vùgghiri* nella Sicilia occidentale, *vùddiri* nell'agrigentino e ragusano. Poiché *ll* esita invariabilmente in *dd*, l'ipotesi di una derivazione diretta dal lat. *bullire* può essere facilmente posta e accolta solo per la voce agrigentina. Per la voce *vùgghiri* dobbiamo necessariamente postulare la gallo-italica o gallo-romanza: lat. *bullire* <lig. *bujè* ovvero piem. *biùji* ovvero a.fr. *bouillir*; ◇ b) Nella voce *cullettu* l'origine 'dotta' è evidente dal mancato sviluppo di cacuminali, normalmente presente nella voce usuale *cudđaru*; ◇ c) Lo stesso accade per la voce *casellu* (casello ferroviario) che non può non essere, ovviamente, un imprestito dall'italiano; lo sviluppo delle cacuminali avviene regolarmente per *casedda*, nicchia, scompartimento.

- <58> -l- preconsonale ha tre esiti: ◇ **a**) **velarizzazione** in *u*: *càuru/càvuru*, caldo <*cal(i)du*s; ◇ **b**) **rotacismo**: *sordu* <*sol(i)du*s, soldo; ◇ **c**) **caduta**: *satu*, salto <*saltu*s; *cuteddu* <*cultellu*.
- <59> -ll- >**dd** **cacuminali**: *iddu* <*illu*, lui; *cuteddu* <*cultellu* [R 234].
- <60> -li- >**ggi**: *figghiu (filiu)* ('figliu' ad AG, CL, EN) [R 280].
- <61> **Nessi nasale + consonante**: li abbiamo già visti. Basterà far notare che identico adeguamento avviene quando le due consonanti appartengono al corpo di una stessa parola: *quando* <*quannu*; *cum venire* >*cummèniri*, convenire [R 253, 254]. Vanno però aggiunti due casi particolari: ◇ **a**) -**n** + **g** palatale (*gia*, *gie* ecc.). Non c'è adeguamento fonetico, per cui il nesso non è stato più considerato. Si presenta invece variazione per -ng- nel corpo della parola, con passaggio dalla sonora alla sorda: *mùnciri* (*mungere*), *iùnciri* (*iungere*), *àncilu* (*angelu*) [R 256]; ◇ **b**) **n** + **s**. Nell'incontro nel corpo della parola la *n* si **dilegua**: *Scesa* (*ascensio*), Ascensione [R 267].
- <62> -p- interv. ha tre esiti: ◇ **a**) **invariata**: *scupa*, *niputi*; ◇ **b**) > **v**.: *pòviru* <*pauperu*; ◇ **c**) > **bb**: *lèbbiru* <*lepore*; *èbbica* <ἐποχή.
- <63> **Pl-ppl-** >**chi**, **cchi**: *chianu* (*planu*), pianura; *acchianari* (*applanare*), salire ('cianu' ecc. a RG) [R 186, 252].
- <64> **W-** iniziale di voci germaniche >**v**: *vardari* <*wardan*; *verra* <*wirra*, guerra.
- <65> -x- interv. ha due esiti: ◇ **a** >**ss**: *lassari* <*laxare*, lasciare; ◇ **b** >**sc**: *ascidda* <*axilla*, ascella.
- <66> **Suffisso** ◇ **a**) -**aru** (talora *ariu*) caratterizza parole di diretta origine latina (-*ariu*): *tavirnaru* (*tabernariu*); *usurariu* (*usurariu*); ◇ **b**) -**eri** denota voci di origine francese o provenzale: *varveri*, *cavaleri*, *briateri*. Il tragitto etim. è lampante quando esistono le due forme: *lavannara* e *lavannera*, *tavirnaru* e *tavirneri* [Tro4].
- <67> **Suffisso -ami** denota generalmente sost. collettivi: *braccami*, ramaglia; *frascami*, frascame.

Fenomeni generali:

- <68> **Metatesi**: *digitus* (*giditus*) >*iritu*, dito; *pulmone* >*prumuni*, polmome; *pop(u)lu* (*plopu*) >*chiuppu*, pioppo; *foculare* >*cufularu* [R 322/326].
- <69> **Dissimilazione**. Tendenza a differenziare i medesimi suoni che si ripetono in una parola cambiandone uno o facendolo cadere: *rasolu* (*rasoriu*); *pinnula* (*pilula*), pillola; *crivu* (*cribrum*), setaccio; *propiu* (*propriu*) [R 328].

- <70> **Discrezione dell'articolo.** La *l* iniziale di una parola viene considerata come articolo e si stacca dalla parola stessa: *àbbisi* (*lapis*), *matita* [R 342].
- <71> **I e ni paragogici (epitesici).** Talora l'aggiunta mira ad evitare la finale in consonante: *àbbisi* (*lapis*); altri casi: *eni*, *è*; *meni* [*mè*], *mio/a/ei* [R 335, 336].
- <72> **Vocali anapittiche.** In un gruppo di consonanti viene inserita una vocale per renderlo più facilmente pronunziabile: *àsparu* (*aspru*), *selvaggio*; *ùmmira* (*umbra*), *ombra* [R 338].
- <73> **Pròtesi.** Aggiunta di suono all'inizio della parola: *vatu* (*altu*) [R 340].
- <74> **Vocali.** Il siciliano conserva traccia della *quantità* dell'originaria vocale latina: *e*, *o* brevi rimangono; *e* lunga cambia in *i*; *o* lunga in *u*: *pède* > *peri*, *piede*; *creta* > *crita*; *bõnu* > *bbonu*, *buono*; *sõle* > *suli*.
- <75> **Vocali mobili:** le stesse vocali *e*, *o* delle voci siciliane si trasformano ancora rispettivamente in *i*, *u* quando, nei derivati, l'accento tonico si sposta su altra lettera: *vèru*, *virità*; *pèna*, *piniàri* [Cam].

Note di morfologia e sintassi

- <76> Gli **articoli determinativi** di Giambalvo sono *lu*, *la*, *l'*, *li*, *l'* (dal lat. *illum*, *illam*, *illi*).
- <77> Gli art. indet. sono *un*, *n*, *na*, *n'* (dal lat. *unum*, *unam*): *un tappitu/um-puzzu*, *n amicu*, *na vita*, *n'amica*.
- <78> **Plurale dei sostantivi e aggettivi** ◇ **a**) I sostantivi *maschili* in *u* hanno, di norma, il plurale in *a*: *un chiovu*, *du chiova*, ma vi sono numerosi casi di plurale in *i*: *àncilu/i*, *aceddu/i*, *bbabbaluçiui/i* (*lumache*), *màsculu/i* (*maschi*), vedi glossario. Anche i sost. masc. in *i* hanno il plurale in *a*: *agnuni/a* (*angoli*); ◇ **b**) **Alcuni** sost. masch. hanno il plurale in *ura* assumendo forma sdrucchiola e ricalcando i neutri plurali in *s* della III declinazione: *cuntu* (*racconto*) *cùntura*; *çiumi* (*fiume*) *çiùmura*; *focu fòcura*; *gustu gùstura*; *iocu* (*giuoco*) *iòcura*; *locu* (*luogo*) *lòcura*; *sonnu sònnura*; *toccu tòccura* (al plurale: il 'tocco' della campana); *ventu* (*vento*) *vèntura*. Alcuni sost. masch. in *i* sono invariabili: *lu cani*, *li cani*; ◇ **c**) **Collettivi**: *mi sunnavi rracina*, *ho sognato uva*, *le uve* [Cu è-ssutta]; *a-vvardari* (*la*) *pisedda*, *a guardare*, *a far la guardia ai piselli* [Donna Rrosa] [R 643]; ◇ **d**) **Pluralia tantum**: *li picciut-*

tanzi, la gioventù [Loggia]; *li matinati*, la levata di buon mattino (ivi). ◇ **d**) I sostantivi *femminili* in *a* hanno il plurale in *i*: *l'arma*, *l'armi*. ◇ **e**) Alcuni sost. femm. in *u* ovv. *i* sono *invariabili*: *manu*, *firi* (fede). ◇ **f**) La desinenza usuale degli **aggettivi** è *a/u* (masch./femm.). Il plurale, per entrambe le forme è *i*: *bbonu/bbona/bboni*.

- <80> **Diminutivi**. i suffissi sono *-iddu/a*, *-eddu*, *-ittu* e (vezz.); *uzzu/a*: *nucidda*, nocciola; *cappilittu*, cappelletto; *pariceddu* coppietta; *cappidduzzu*, cappelluccio (ma anche cappello scadente e striminzito).
- <81> Nota che il suff. it. *ina* non denota in siciliano il diminutivo ma un sostantivo deverbale: *ammazzatina*, omicidio; *fuitina*, fuga (di due innamorati) talora anche assumendo significato dispregiativo: *quagghiatina*, cagliume [Donna Rrosa].
- <82> **Accrescitivi**. Non sempre il suff. *-uni* (fr. *on*) indica accresc.; più spesso indica oggetto piccolo e robusto.: *facigghiuni*, falchetto piccolo e robusto, adatto ad es. a mietere palma nana [Loggia]. Il suff. *-ata* indica spesso una procedura sbrigativa: *na vattata*, *na maritata*, un battesimo, un matrimonio amministrati sbadatamente e alla svelta [Cosi di Ddiu]. ◇ **a**) **Accr. dispr.**: suff. *-azzu*: *libbrazzu*.
- <83> **Il superlativo assoluto** può essere costruito: ◇ **a**) con avverbi *assai*, *troppu* e aggett. *beddu/a/i*: *lariu assai*, bruttissimo; *troppu beddu*, bellissimo, straordinariamente bello; *beddu cuetu*, tranquillissimo [R 886]; ◇ **b**) con il **raddoppiamento** dell'aggettivo: *càvuru càvuru* [R 408]; ◇ **c**) assumendo il suffisso *-issimu* (con significato piuttosto enfatico): *patruni*, *patrunissimu*.
- <84> **Doppio accrescitivo**: Le forme *cchiù-ppeggiu*, *cchiù-mmegghiu* sono ammesse al pari delle forme semplici *peggiu*, *megghiu*.
- <85> **Iterativi** ◇ **a**) Raddopp. di **sostantivo**. Forma locuzioni con significato intensivo di luogo: *facci-facci*, per tutta la faccia; *càusi càusi*, per tutti i pantaloni; *murù murù*, rasente il muro; *mari mari*, sempre per mare; *cantuneri cantuneri*, per le varie cantonate; ◇ **b**) id. di **aggettivo**. È una forma di **superlativo** <83b> ovvero esprime «esattezza»: *ci arrivava ggiustu ggiustu*, arrivava appena in tempo [Musulinu]; ◇ **c**) id. di **avverbio** (intensivo di luogo o modale): *cantu cantu*, proprio a sfiorare, rasente; *catàm-mari catàmmari*, lemme lemme; *paru paru*, completamente; *nguirri nguarri* (guerra), in disaccordo; ◇ **d**) id. di **verbo** (significato di 'chiunque' o 'comunque'): *cu veni veni*, chiunque venga;

cu è-gghiè, chiunque sia; *dunni cari cari*, cada dove capita [R 411, 412, 697].

- <92> **Aggettivi possessivi**: *me, to, so, noṣṣṛu/a/i, voṣṣṛu/a/i, so*.
- <93> **Pronomi possessivi**: *mè, tò, sò, noṣṣṛu/a/i, voṣṣṛu/a/i, sò*. *Li mè* ecc.: forma sostantivata del pronome poss. [R 433].
- <94> **Pronomi personali soggetto**: *iè, tu, idḍu/a, niaṛi e niàutṛi, viaṛi e viàutṛi, idḍi*. ◇ **a**) **Pronome neutro**: *s'idḍu è-bberu chi*, se è vero che (l'uso del pronome diventa obbligatorio come in francese). ◇ **b**) **Pron. pers. complemento**: *mìa, tia...* le altre persone come i pron. pers. soggetto. *A-mmìa mi pari*, a me pare. ◇ **c**) **Particelle pronominali**: *mì, ti, cci, ni, vi, cci: mi vittiru*, m'hanno visto; *cci dissi*, gli disse, disse loro; *ni dissiru*, ci dissero. Spesso *cci* è pleonastico: *iò cci dissi a lu parrinu*, (gli) dissi al prete.
- <95> **Combinazione di più pronomi**: *datimillu*, datemelo; *diciticcillu*, diteglielo (a lui, a loro); *datinillu*, datecelo; *pigghiativillu*, prendetevelo. *Mi lu dèttiru*, me lo diedero; *ci lu dèttimu*, glielo (a lui, a lei, a loro) demmo; *ni lu dàstivu*, ce lo deste; *vi lu dèttimu*, ve lo demmo.
- <96> ◇ **a**) **Forme allocutorie di riguardo** [R 316, 478]: *vossìa* (vostra signoria): *vossìa è-ssirvutu*, V.S. è servita; *assa* (forma abbrev. proclitica): *assa bbinirica, baruni* = mi benedica, barone; *voscenza* (vostra eccellenza), *voscenza bbinirica*, V.E. mi benedica; ◇ **b**) **forme alloc. abbr.** [R 316, 317]: *mà* (abbrev. di *mamma*); *tà* (abbrev. di *tata*), babbo; *fratè* (abbrev. di *frati*), fratello; *su*, signor. Provoca radd. sint. <27>: *lu su-Gghiachinu*, il sior Gioacchino; *gna* titolo che si dà a donna sposata di modesta condizione; *gnuri, gnur, gn* id. per l'uomo (indipendentemente, è chiaro, dal suo stato civile): *gnur Gaspanu* [Nicissità], *gn'Antuninu* [Munnu]; *zzu/zza/zz'* sincope di *zio/a* possibile quando è seguita da nome proprio. Formula tra il familiare e il rispettoso, usata anche da chi nipote non è. ◇ **c**) **Espressioni allocutive vezzeggiative**: *spirùgghiati, la maṛi* = sbrigati, figliuola mia (parla la madre) [Donna Rrosa]; *ah, la zzia* = ah, nipotina mia (parla la zia) [Campusantu] [R 433, 657].
- <97> **Pronome relativo chi**, che; **pron. relativo misto cu**, colui il quale. Hanno quest'unica forma valida per tutti i generi e numeri. Nei casi obliqui, il pronome *chi* si usa direttamente, come se fosse soggetto o oggetto, senza la preposizione che ci si attenderebbe; spesso segue poi un avverbio o un pronome a chiarire la relazione [R 486]: *'uvita chi ncapu li manichi ci ncucciava*,

gomiti **sulle cui** maniche agganciava [Maratona]; *un cappuluni ch'a li fàuri cci scianu*, un berrettone **dalle cui** falde uscivano (ivi); **chi** *lu nonnu poi lu patři (...)* sfardaru la so vita a-firriari (...) attornu a **dđà ncùnia**, attorno **alla cui** incudine il nonno ecc. consumarono la vita a girare [Nicissità].

<98> **Pronomi dimostrativi:** *chistu/a/i* (lat. *eccum istum/am/i*), questo/a/i, e; *chissu/a/i* (lat. *eccum ipsum/am/i*), codesto/a/i, e; *chidđu/a/i* (lat. *eccum illum/am/i*), quello/a/i, e. Di norma vengono usati sempre con molta precisione, al contrario dell'italiano in cui (con la lodevole eccezione della Toscana) *codesto* tende ad essere sostituito sempre più frequentemente da *quello*.

<99> **Aggettivi dimostrativi:**

Sono forme atone ridotte derivate per aferesi dai corrispondenti pronomi [Pic2]: *stu/a/i*, questo/a/i, e; *ssu/a/i*, codesto/a/i, e; *dđu/a/i*, quello/a/i, e. Per l'uso, vale quanto detto per i pronomi. Lo stesso dicasi degli:

<100> **Avverbi di luogo:** *ccà* (*eccum hac*), qua; *dđocu* (*illu locu*), costà; *dđà* (*illac*), colà.

<101> **Aggettivi, pronomi, avverbi e viceversa:** ◇ **a)** *Tantu* è aggettivo anche in casi in cui in italiano è avv. di quantità: *tanta bedđa*, tanto bella; *èrano tanti cuntenti*, erano tanto contenti. L'uso dell'aggettivo plurale è identico all'italiano: *cc'eranu tanti fimmini*. Da notare che la posposizione dell'aggettivo ne cambia il significato: *fimmini 'rossi tanti*, donne grosse così. ◇ **b)** Al contrario l'agg. ital. *quanto* corrisponde all'avverbio *quantu*: *quantu surura*, quanti sudori [Bbonebbonè]; *quantu foru?*, quanti/e furono? ◇ **c)** Lo stesso avviene con *molto/i* e *poco/hi* che corrispondono agli avverbi *assai* e *picca*: *picca 'rana è travagghiu assai*, pochi quattrini e molto lavoro; *cci nni vulianu picca*, ce ne volevano pochi [Pettarrussu]. ◇ **d)** *Napocu* corrisponde all'ital. *alcuni* (agg. e pron.), è indeclinabile e vuole il verbo al plurale: *napocu dicinu chi lu iornu* [Munnu]; *na pocu di siringati* (ivi). ◇ **e)** *Bene e male* diventano aggettivi *bonu/a/i malu/a/i*: *mala maritata*, sposata male [Potago]; *na nora mala cumminata*, una nuora mal combinata (ivi); *bboni nutricati*, ben nutriti, ben coltivati [Ficurini].

Verbi

<102> **Verbo aviri** (*habere*), avere. ◇ Può essere, come in italiano *transitivo* o *ausiliare*. In quest'ultima funzione è unico: tutti i

verbi, compreso *èssiri*, vogliono l'ausiliare *aviri*: *aiu partutu*, sono partito; *aiu statu*, sono stato [R 729]. ◇ Pres.ind.: *aiu*, *à*, *avi/à*, *avemu/amu*, *aviti/ati*, *ànnu*; Imperf.: *avìa*, *avivi*, *avìa*, *aviamu*, *aviavu*, *avianu*; Pass.rem. *appi*, *avisti*, *appi*, *àppimu*, *avistu*, *àppiru*; Cong.imperf.: *avissi*, *avissi*, *avissi*, *avìssimu*, *avìssivu*, *avìssiru*. ◇ Le forme abbreviate del pres.ind. sono dell'ausiliare, quelle estese del verbo intr.: *cu l'à-ffattu*, chi l'ha fatto; *amu statu malati*, siamo stati malati; *ati statu fermi*, siete stati fermi; *avemu un-pinzeri*, abbiamo un pensiero.

<103> **Èssiri**, *essere*. ◇ Pres.ind. *sugnu*, *sì*, *è/eni*, *semu*, *siti*, *sunnu/sù*; Imperf. *era*, *eri*, *era*, *èramu*, *èravu*, *èranu*; ◇ Pass.rem. *fui*, *fusti*, *fù*, *fomu*, *fustu*, *foru*; Cong.imperf. *fussi*, *fussi*, *fussi*, *fùssimu*, *fussu*, *fùssiru*. Per *eni* v. <71>.

<104> **Verbi di I coniug. -ari** (*parlari*, *cantari*, *sunari*). ◇ Pres.ind. *parlu/i/a/amu/ati/pàrlanu*; Imperf. *ava/avi/ava/àvamu/avu/àvanu*; Pass.rem. *avu/asti/à(u)/amu/astu/aru*; Cong.imperf. *assi/assi/assi/àssimu/àssivu/àssiru*; Part.pass. *parlatu*. ◇ (*Sunari*, vocale mobile <75>: *sònu*, *sòni*, *sòna*, *sunàmu*, *sunàti*, *sònanu*).

<105> **II coniug. -iri** (*rrìriri*, *mèttiri*). ◇ Pres.ind. *rriru/i/i/emu/iti/rrìrinu*; Imperf. *ìa/ivi/ìa/iamu/iavu/ianu*; Pass.rem. *ivu/isti/ì(u)/emu/istu/eru*; Cong.imperf. *issi/issi/issi/ìssimu/ìssivu/ìssiru*; Part.pass. *rrirutu*. ◇ (*Mèttiri*, vocale mobile): *mèttu/mètti/mètti/mittèmu/mittiti/mèttinu*), mettere.

Verbi irregolari (vedi glossario).

Uso dei tempi

<106> **Passato remoto**: esprime in siciliano sia il passato remoto che il prossimo: *oggellannu lu ncunṭrai*, l'anno scorso lo incontrai; *stamatina li vitti*, stamattina li ho visti; *bboni durmistu?*, avete dormito bene? [R 672].

<107> **Passato prossimo**. Molto meno usato, indica che l'azione o il suo effetto si prolunga fino al momento presente ovvero si tratta di un passato indefinito nel tempo: *finu a stu iornu aiu campatu*, fino ad oggi sono sopravvissuto; *unn-aiu nisciutu*, non sono uscito (da qualche tempo a questa parte); *dḍocu cci aiu statu*, li ci sono stato, ricordo di esserci stato (in una qualche circostanza) *li çiturara ànnu fattu mussu lisciu*, i fiorai (in questo periodo) hanno guadagnato molto [Campusantu] [R 673].

<108> **Il futuro manca**, ed è sostituito: ◇ **a)** **usualmente dal presente:** *dumani cci vaiu* [R 589]; ◇ **b)** se è sottintesa l'idea di necessità, dalla **perifrastica aviri a** usato al presente: *l'aiu a-ffari dumani*, lo farò, debbo farlo domani [R 591, 676]. Sia nel caso futuro sia in quello passato, si preferisce usare la **forma perifrastica contratta**

Futuro di necessità

iò â-ffari [aiu a-], debbo fare, farò

tu â-ffari [â(i) a-], farai

iddu av'a-ffari, farà

niatri am'a-ffari, faremo

viatři at'a-ffari, farete

iddi ànn'a-ffari, faranno

Passato di necessità

app'a-ffari, dovetti fare

avist'a-ffari, dovesti fare

app'a-ffari, dovette fare

àppim'a-ffari, dovemmo fare

avist'a-ffari, doveste fare

àppir'a-ffari, dovettero fare

◇ **c)** casi particolari: il futuro sintetico esprime una supposizione, una possibilità: *cci sarannu li deci*, saranno, penso che siano le dieci (Loggia); *di ccà dđà ci sarannu tři-mmetři*, da qui a lì ci saranno tre metri.

<109> **Congiuntivo presente manca** (tranne residui, v.s.) ed è **sostituito**: ◇ **a)** dal presente indicativo: *va dicci a-tto matři ch'astuta*, va a dire a tua madre che spenga [Nicissità]; ◇ **b)** dall'imperfetto congiuntivo: *cusà s'arisittassi*, chissà si sistemi, sperando che si sistemi [Vattiu]; negli imperativi di cortesia: *vinissi*, venga; *trasissi*, entri; *manciassi*, mangi; *mi facissi stu piaciri*, mi faccia questo piacere [R 682]. ◇ **c)** **Residuano**: esclamazioni come *vegna*, orsù; *fazzi*, non facciamo che tu; *fazza*, non facciamo che lui/lei; *nzamài* [*nun sia mai*], Dio non voglia! [R 559].

<110> **Il condizionale manca** ed è **sostituito dal congiuntivo**: ◇ **a)** nel periodo ipotetico: *si lu sapissi ti lu dicissi*, se lo sapessi te lo direi [R 744]. Il condiz. passato è sostituito dal cong. trapassato *si l'avissi vistu ci l'avissi dittu*, se l'avessi visto glielo avrei detto (ma è in questo caso è anche usato l'indicativo, v. caso *d*); ◇ **b)** nell'interrogativo-dubitativa diretta e indiretta *l'avissi na lira?*, ce l'avresti/avrebbe una lira?; *un nni lu sacciu si la vulissi*, non so se la vorrei [R 686]; ◇ **c)** come ottativo: *lu facissi*, lo farei; *veru mi piacissi*, davvero mi piacerebbe [Misti Giò] [R 685]; ◇ **d)** sostituito dall'**indicativo**: *si lu virìa ci lu dicìa*, se l'avessi saputo gliel'avrei detto [R 749].

- <111>**Infinito storico** (narrativo) retto dalla preposizione *a*: *lu zzu Vitu a-bbuciari [a vuc-]*, lo zio Vito a gridare [Scinzioni].
- <112>**Doppio imperativo** senza congiunzione: *va cùrcati*, va a coricarti; *va senti a-ddonna Rrosa*, va a sentire donna Rosa.
- <113>**Doppio indicativo** con *a*: *ti veni a-ccurchi*, vieni a coricarti; *vaiu a-fazzu*, vado a fare [R 761, 717]. Il presunto uso del doppio indicativo senza congiunzione [R 766] sembra piuttosto dovuto, almeno per quanto concerne il castelvtranese di Giambalvo, alla forma contratta *vâ-ffazzu*.
- <114>**Proposizione finale**: è possibile la forma implicita anche quando il soggetto è diverso da quello della proposizione principale: *fimmini n cappeddu cu-vviletti nta la facci pi li muschi un cci cacari li naschi*, donne con il cappello con le velette (letter. *per le mosche non sporcargli*) perché le mosche non sporcassero loro il naso [Vattiu]; *pi la curina stinnuta um-pigghiari focu*, perché la palma stesa al sole non prenda/prendesse fuoco [Loggia].
- <115>**Senza + part. pass.** corrisponde all'it. *non + part.*: *varva senza cuvirnata*, barba non curata, incolta [Donna Rrosa].
- <116>**Transitivizzazione**. I verbi di moto (*tràsiri*, entrare; *nèsciri* e *sciri*, uscire; *scìnniri*, scendere; *acchianari*, salire), in italiano tipicamente intransitivi, hanno in siciliano i due generi tr. e intr.: *tràsiri/nèsciri na màchina*, portar dentro/fuori un'automobile; *scìnnitimi la valiggia*, portatemi giù la valigia; *acchiànami na cannata d'acqua*, portami su un boccale d'acqua [Bbonebbonè]. A parte l'inglese, il francese ha di questi esempi: *monter une caisse*, portar su una cassa; *sortir le couteau*, estrarre il coltello [R 635].
- <117>**Complemento oggetto**: viene introdotto dalla proposizione *a* quando si tratta di un essere animato; per gli oggetti si usa la forma diretta. Ciò è tipico della lingua spagnola: *viu a-tto paṛi*, vedo tuo padre (sp. *veo a tu padre*); *avi 'rana assai*, ha molto denaro (sp. *tiene mucho dinero*).
- <118>**Constructio ad sensum**: si usa con alcuni nomi che indicano pluralità: *pigghiaru postu ddu pariceddu dui picciuna* [Donna Rrosa].
- <119>**Forme ipercorrette**, erronea correzione di forme, pur giuste, ritenute sbagliate si ha per plurali femminili esasperatamente in *e*: *parte molle* (per «parti molli») [Scornabbeccu]; uso erroneo del condizionale come reazione alla sua mancanza nel dialetto: *se sarei ricco* ecc.

Concludendo, logica vorrebbe che io ora mi occupassi dell'aspetto più squisitamente letterario, ma non lo farò: questi racconti mi sono ormai entrati nella testa e nel cuore uno per uno, si può dire rigo per rigo; apparentemente per il fatto che vi ho a lungo lavorato sopra, ma forse per motivi molto più profondi. Il mio giudizio potrebbe perciò venirne falsato. Volentieri rinvio il lettore alla nota di Sebastiano Elia: sono certo, del resto, che presto e a lungo si parlerà di Giambalvo.

Trapani, giugno 1990

Franco Di Marco